Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 95 (2023)
Heft: 2

Artikel: La strana coppia Svizzera-NATO
Autor: Dillena, Giancarlo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1046576

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La strana coppia Svizzera-NATO

uff spec
Giancarlo Dillena

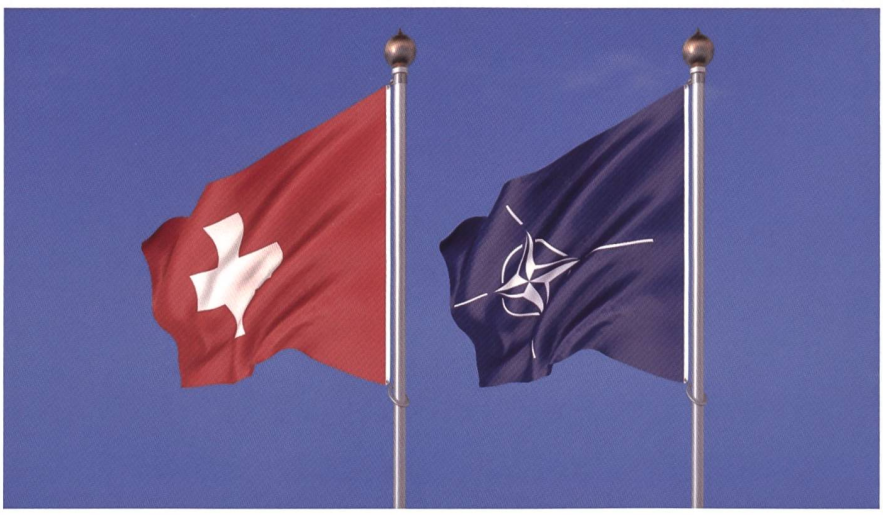
ufficiale specialista Giancarlo Dillena
capo comunicazione STU

Nello scontro fra un regime totalitario e una società aperta chi parte avvantaggiato? È messo meglio chi controlla la propria popolazione, la indottrina e censura ogni dissenso? O chi deve fare i conti con gli umori di un elettorato da cui dipende e che può anche schierarsi contro suoi stessi soldati? La risposta non è per nulla scontata, come insegna ciò che è avvenuto in Vietnam. Anzi: dal Vietnam in poi.

Sappiamo tutti, per esperienza, che i rapporti di coppia sono raramente facili. Soprattutto se vanno avanti a lungo. Come quelli fra il piccolo stato neutrale al centro del vecchio continente e la grande alleanza transatlantica che lo circonda.
Si può dire che i due si conoscono fin da piccoli, da quando le grandi famiglie d'Europa, finita la guerra, si ritrovarono alle prese con le nuove logiche dei blocchi. Si doveva decidere con chi giocare. Per la Svizzera la scelta sembrava inevitabile: con quelli della stessa parrocchia politico-economico-militare. Fu ciò che fece, puntualmente. Ma, come da lunga tradizione, a modo suo. Sul campo da gioco, ma fuori linea. Pronta a raccogliere la palla e rilanciarla, quando necessario, alla squadra dei suoi vicini. Ma senza indossare la maglia. Agli occhi degli avversari d'oltrecortina stava sicuramente dalla parte della squadra occidentale. Ma in questo modo – allineata ma fuori – la piccola Elvezia poteva continuare a considerarsi neutrale.
La relazione fra la Svizzera e l'Alleanza è nata così. Come un dato di fatto, che andava bene ad entrambi e sarebbe potuta durare per sempre. O per lo meno ancora a lungo. Ma al destino, come all'amore, non si comanda. Prima o poi i nodi sarebbero arrivati al pettine. Spinti, come succede spesso nelle coppie, dalle circostanze e dalla necessità.

Lo scoppio del conflitto armato all'Est, con l'implicazione diretta della NATO, ha portato alla luce le criticità della relazione e imposto un chiarimento. Come se la storia discreta di prima – che tutti conoscevano ma di cui si preferiva non parlare – fosse finita improvvisamente sotto i riflettori. Da qui le tensioni e la discesa in campo delle rispettive famiglie. Con l'immediato richiamo ai grandi princìpi: per l'una, il sacro vincolo della neutralità (dipinto come una specie di voto di castità); per gli altri, il dovere fondamentale di contribuire alla difesa della democrazia contro un paese-regime "cattivo" (emblema di tutti i totalitarismi… o quanto meno di quelli ostili all'Occidente).

In una coppia (di individui) ci sarebbe il rischio di un divorzio. Con tutto il corollario di cattiverie, ripicche, veleni che ne segue. Qualche elemento di questa situazione, in effetti, si ritrova: quando, ad esempio, si discute di soldi (aiuti e di esportazioni di armi). Ma i nostri due soggetti non sono sposati, quindi la questione di un divorzio semplicemente non si pone. Una separazione? La famiglia svizzera sembra pensare a qualche cosa di simile a un regime di "semi-separazione". Come dire: convivenza sì, ma con camere separate. Perché questo abbia un senso occorre però prima definire chiaramente il tipo di rapporto. E qui si entra in un terreno paludoso (e forse minato).



Come definire dunque la relazione tra Svizzera e Alleanza? Una sorta di "flirt" (come ha detto l'ex-presidente della SSU Stefan Holenstein)? Intrigante forse, ma con premesse fragili, difficilmente in grado di reggere la prova del tempo e delle turbolenze che lo accompagnano. Una relazione più solida, ma comunque libera? Va bene, anche in questo caso, finché la situazione è tranquilla. Quando si fa tesa, diventa molto instabile. E l'esperienza insegna che le tensioni non necessariamente dipendono dalla coppia: possono venire da fuori e ugualmente rovinare tutto. Una convivenza "fra buoni amici" (con una sorta di "vincolo morale", ma non formale)? Bisogna chiedersi a chi conviene. L'impressione è che a trarne vantaggio sarebbe soprattutto la parte elvetica, che conta sulla protezione del grosso partner in caso di aggressione diretta ma, nel contempo, preferisce essere "lasciata in pace" quando non è il caso. Se finora poteva sembrare una prospettiva accettabile per tutti, oggi una protezione non controbilanciata da impegni puntuali appare sempre meno proponibile. Quantomeno alla famiglia atlantica.

Nella famiglia svizzera, sulla scia del nervosismo del momento, c'è chi vorrebbe arrivare ad una sorta di fidanzamento. Un'idea allarmante per qualcuno, che la vede (a torto?) come l'anticamera di un vero e proprio matrimonio (l'adesione); per altri è solo un modo per adeguare la relazione alle circostanze, con la possibilità comunque di non andare oltre il primo passo. Come dire: promettiamo sì, ma con le dita incrociate dietro la schiena. Se voi foste la famiglia atlantica accettereste una prospettiva del genere? A maggiore ragione nel momento in cui si vanno celebrando altri matrimoni con partner prima neutrali e ora entusiasti all'idea di andare a nozze con la NATO? Un bel garbuglio, non c'è che dire.

In una storia fra persone c'è poi l'amore, a complicare tutto. Tra Svizzera e NATO – si dirà – almeno quello non c'è. Si possono dunque valutare le varie opzioni nel segno della razionalità. Ma non è così. Se non proprio d'amore, è nondimeno questione di emozioni (molto simili a quelle che si ritrovano in una coppia). Come l'ansia di restare soli, di fronte alle insidie del futuro; quella, all'opposto, di legarsi a tutti i costi per sentirsi più sicuri; quella di perdere, nel legame, libertà e identità, diventando succubi del partner; quella di smarrirsi rinnegando il proprio passato (vero o immaginario). Senza dimenticare la grande apprensione dominante, egoistica ed esclusiva: quella, a breve, per la propria bottega. Sentimento molto diffuso. In tutte le famiglie.

◆

Il comandante informa

Dopo le vacanze estive i quadri attivi e gli ex quadri dell'esercito avranno due eccellenti opportunità per aggiornarsi. Innanzitutto dal 18 al 20 agosto presso la piazza d'armi di Kloten-Bülach si terrà la manifestazione pubblica CONNECTED. In seguito, nel corso del terzo trimestre, informeremo in merito a come dovrà presentarsi l'esercito in futuro.

In particolare sullo sfondo della guerra in Ucraina, la politica, le associazioni di milizia nonché le nostre cittadine e i nostri cittadini in uniforme devono essere informati tempestivamente e di prima mano sull'ulteriore prosieguo dopo aver concluso l'attuazione dell'ulteriore sviluppo dell'esercito. Ciò sarà il caso in autunno.

In tal senso, mediante diversi obiettivi, illustreremo come si presenterà l'Esercito svizzero del futuro. In pratica si tratterà di illustrare il "faro" verso il quale ci muoveremo insieme negli anni dopo il 2030. Presenteremo inoltre la strategia con la quale vogliamo raggiungere tali obiettivi. Non si tratta di una grande riforma dell'esercito, bensì piuttosto di un processo di cambiamento continuo, di un modo di procedere graduale in funzione della situazione, nell'ottica di un'organizzazione che si adegua ed è orientata all'apprendimento. Nel nostro mondo volatile, incerto, complesso e ambiguo si tratta della cosa più utile per la sicurezza della Svizzera.

La digitalizzazione e l'ambito ciber sono sulla bocca di tutti, anche e soprattutto per quanto concerne l'esercito. CONNECTED offre l'opportunità unica e avvincente di gettare uno sguardo dietro le quinte della digitalizzazione dell'esercito e dei suoi partner. Vivete di prima persona, a Kloten e a Bülach, quali sono le prestazioni che l'esercito può fornire nel ciberspazio oggi e in futuro. Saremo lieti di darvi il benvenuto!.